IL MATTINO

12 Aprile 2015

Al Palapartenope

De Crescenzo scarnifica il repertorio in chiave jazz

Federico Vacalebre

Quando l'avventura di «Essenze in jazz» iniziò, nel giugno 2012, dal San Carlo la recensione fu netta: «Un successo senza se e senza ma, il miglior De Crescenzo mai ascoltato». Quasi tre anni dopo, approdato su disco e rodato in concerto, il progetto torna a Napoli in un Palapartenope sold out con largo anticipo, a testimoniare una corrispondenza di amorosi sensi tra una città e la sua voce preferita.

L'arpa diatonica di Edmar Castaneda, ma soprattutto la tromba di un Enrico Rava pur non nella sua miglior serata aggiungono certo del loro, ma è l'intero format a splendere ancor di più di luce propria, con Eduardo che scarnifica il proprio repertorio, ne sacrifica la dimensione pop per spogliarlo di lustrini e trucchetti ed esaltarne anse e curve nascoste. Nascosto come sempre dietro cappello ed occhiali, a cui ha aggiunto un pizzetto imbiancato, approfitta della magnifica band messa in campo per entrare davvero in campo jazzistico, senza limitarsi più a timide invasioni di campo e finalini in stile scat. Il motore pulsante garantito da un granitico Enzo Pietropaoli al contrabbasso e da Marcello Di Leonardo alla batteria permette ai sax di Daniele Scannapieco, al piano di Stefano Sabatini (al San Carlo non c'era, ed è un contributo più che prezioso) ma anche al violoncello di Lamberto Curtoni di tessere traettorie improvvisative ora delicate ora serrate, su cui ogni tanto intervengono l'arpa del colombiano o il corno di Rava, ben più ficcante quanto reclama il botta e risposta con l'ugola di Edo, protagonista indiscusso.

A 64 anni, la sua voce sembra cambiata: ancora elasticissima e coloratissima, unico incrocio tra Stevie Wonder e Pasquariello, Otis Redding e Sergio Bruni, inni soul e echi di fronne e vutate, mostra però tonalità medie inedite. In piedi, con la fedele fisarmonica o seduto, De Crescenzo si concentra sulle linee di canto come faceva Nusrat Fateh Ali Khan, con un rigore laico di sacerdote della voce, cercando nuove soluzioni, fiori, respiri, legati, vocalizzi. Applauditissimo, il concerto inizia con «Non tardare» e finisce con «La vita è questa vita», ultimo bis sotto una tenda inspiegabilmente illuminata a giorno. In mezzo ci sono quasi tutti gli hit di una carriera iniziata nel 1981 con quella «Ancora» che rimane il suo cavallo di battaglia: impossibile sottrarla al rito del karaoke, con corredo di filmini sui cellulari, meglio destinare il suo (in)canto libero a «Il racconto della sera», «L'odore del mare», «E la musica va», «Naviganti», «La foglia di the», «Amico che voli» e «C'è il sole».

Insomma, per ripetersi, e superarsi, il miglior De Crescenzo mai ascoltato, anche se qualche fan rimpiange l'inafferrabile leggerezza del pop e della forma canzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacerdote della voce Eduardo De Crescenzo

Il successo

Splende il format con la tromba di Rava Tutti gli hit della carriera e le novità